

Francesco Mancin*

*Un diritto creato dai luoghi? Un'indagine sugli oggetti
e sulla normatività delle rappresentazioni topo-cartografiche*
*A Law Made by Places? An Investigation of the Objects
and Normativity of the Cartographic Depictions*

DOI: 10.7413/19705476021

Abstract: The purpose of this contribution is to shed light on some dimensions of cartographic depictions, seen as normative drawings, that have so far been little explored: the peculiarity of topographic and cartographic representations and the way in which these representations are constructed. After introducing an operational definition of “map” and focusing attention on some essential characteristics, I analyse the surveying practices that depend on geodetic vertices, so called “fiducial points”, boundary stones and mesoscopic discontinuities. Subsequently, I try to highlight the problems related to the social ontology of topographic points and topographic maps, according to the lenses of weak realism and weak textualism. I state that mapping is a form of expression that is non-verbal but consistent with John R. Searle’s definition of language, based also on the materialization of topographic points in space. Finally, I raise three open questions about the relationship between topographic representations and constitutive rules.

Parole chiave: Cartographic depictions; Normative drawings; Cadastral maps; Constitutive rules; Documentality

Indice: 1. Le rappresentazioni dello spazio topografico – 2. Quali punti? E per quali mappe? – 2.1 Vertici geodetici – 2.2 Punti fiduciali – 2.3 Cippi di confine – 2.4 Oggetti mesoscopici che possono assumere la funzione di cippo o punto notevole – 3. Mappe e ontologia sociale – 4. Normatività topografica – 4.1 Governo del territorio e regole costitutive – 4.2 Punti topografici come regole anankastiche? – 4.3 Cippi come regole atetiche non verbali? – Riferimenti bibliografici

1. Le rappresentazioni dello spazio topografico

“Each primary theory is a theory about what exists in reality – or more precisely in some part of reality that is relevant to human perception and action (and ultimately to human survival). In order to formulate a primary theory of the geographic world, it will therefore be necessary to provide first of all an inventory of background facts about the Earth that are beyond challenge.” (Smith, 2003: 421). Con queste parole Barry Smith, nello stilare alcune riflessioni intorno alle entità geografiche, sottolinea

* Dottorando di ricerca in Scienze giuridiche presso l’Università di Milano-Bicocca: f.mancin@campus.unimib.it.

l'importanza di osservare anzitutto i fatti di base che assiepano lo spazio che ci circonda. Credo che questo monito possa valere anche per le raffigurazioni stesse.

È abbastanza comune avere a che fare con rappresentazioni dello spazio di tipo cartografico o topografico. Oggetti come gli atlanti, le mappe virtuali dei navigatori, le planimetrie per le vie di fuga in caso di emergenza fanno parte della nostra quotidianità. Allo stesso modo, fanno parte dell'esperienza quotidiana oggetti che indicano demarcazioni dello spazio fisico: staccionate, siepi, linee di mezzeria o mappe catastali. Si tratta, in tali casi, di oggetti fisici molto diversi tra loro, che sono però accumulati da una medesima caratteristica: intessere un rapporto privilegiato con le regioni di spazio sulle quali insistono o alle quali si riferiscono. Sono oggetti, quindi, che possono descrivere o determinare, per quel che qui interessa, la topografia o la cartografia delle superfici che rappresentano.

Pertanto, in questo contributo, mi concentrerò su una classe specifica di *depictions*, quella delle rappresentazioni topo-cartografiche. Studierò cioè alcuni casi paradigmatici riconducibili al lemma "mappe", per come esso è comunemente utilizzato in ambito topografico.

In termini generali, si può pensare alle mappe come a rappresentazioni bidimensionali piane, solo eventualmente riprodotte anche le quote altimetriche. Disegni che, quindi, trasmettono sempre informazioni circa la proiezione sul piano dello spazio denotato, ma non necessariamente la sua morfologia (De Filpo, 2017).

L'idea che questo tipo di mappe possa non solo assolvere a funzioni pratiche di descrizione dello spazio, ma anche indirizzare i comportamenti di chi le osserva – cioè avere una qualche forza normativa – non è nuova, ed è stata avanzata da Barry Smith (2013). Rispetto alla ricognizione smithiana, però, possiamo tentare un passo successivo: lo spazio riportato sulle mappe è un oggetto sociale? Da cosa dipende, se ce l'hanno, la forza normativa delle mappe?

Per rispondere a domande di questo tipo può essere proficuo studiare il modo in cui una mappa è creata. Oltre alla banale constatazione che una mappa è anzitutto un disegno (il che ne fa oggetto di investigazione da parte di chi si è recentemente occupato di cosiddette norme grafiche), mi sembra importante sottolineare che una mappa è sempre disegnata anzitutto a partire dalla realtà. Una mappa cioè, per essere servibile, non può contraddire alcune minime relazioni spaziali che rappresenta. Ad esempio, la posizione reciproca degli elementi rappresentati (come la direttrice approssimativa Milano-Roma-Napoli), o l'adiacenza di entità geografiche contigue (come la Penisola e il Mar Adriatico). Questa constatazione, a ben guardare, evoca l'idea che le rappresentazioni genericamente geografiche siano in minima parte apofantiche: possiamo cioè predicare la verità o la falsità di una mappa osservando se gli elementi che riporta corrispondono, in termini di posizione reciproca e adiacenza, alla realtà¹. Queste due relazioni spaziali, in altre parole, sono due condizioni necessarie – e sufficienti – per definire come

1 Questo rilievo, in particolare per quel che riguarda l'adiacenza tra oggetti geografici, è stato suggerito da Barry Smith in relazione alla definizione di *fiat objects*. Smith in particolare ricorre ai concetti di *truthmaker* e *vagueness* per indagare la tenuta della nozione di verità come corrispondenza degli oggetti geografici di tipo *fiat*.

carto-topografiche raffigurazioni che pur possono essere affette da molta vaghezza grafica (intesa come scarsità di dettagli) e da una scarsa accuratezza (nel senso di divergenza dalla realtà in termini di estensioni, distanze, posizioni, ad esempio).

L'asserzione che una rappresentazione cartografica sia fondata sulla realtà può essere intesa, inoltre, in altri due sensi. In primo luogo, la mappa per assolvere alla sua funzione descrittiva deve avere una cosiddetta direzione di adattamento mente-a-mondo (Searle 2010, 2019), mutata da Lorini e Moroni in un recente contributo (Lorini & Moroni, 2017), direzione di adattamento mappa-a-mondo. In un secondo senso invece, riferito alla tecnica cartografica, si può sostenere che per disegnare una mappa è necessario individuare nel mondo fisico dei punti di riferimento, fissati i quali è possibile procedere ad azioni come misurazioni, segnalazione o creazione di confini, demarcazione di lotti, zonizzazione nei Piani di Governo del Territorio, rappresentazione dello spazio giurisdizionale di uno Stato, e così via. Se è vero, infatti, che per mezzo del concetto di punto si intende anzitutto un'entità astratta che può essere simbolizzata sulla mappa (Smith & Mark, 2001), è pur vero che la transizione dalla realtà fisica alla sua rappresentazione cartografica è assicurata dalla corrispondenza tra (alcuni) punti disegnati sulla mappa ed i relativi ancoraggi nel mondo fisico². L'interesse sarà quindi rivolto a quella classe di oggetti fisici o di manufatti che possono fungere da ancoraggi per i punti di riferimento³ e per le demarcazioni territoriali.

Alla base dell'idea che questo genere di punti determinino la struttura fondamentale di una mappa vi sono due osservazioni tecnico-geometriche. Da un lato la a-dimensionalità del punto (Maynard, 2005) garantisce un certo grado di precisione. La vaghezza che affligge la rappresentazione di tale oggetto geometrico, infatti, può al più riferirsi alla sua locazione, ma non ad altre proprietà, come l'estensione o la forma. Dall'altro, le moderne tecniche di rilievo topo-cartografico, compresa la fotogrammetria (Monti & Selvini, 2015), si basano sull'individuazione di un reticolo di punti sulla superficie del geoide terrestre. A ciò possiamo aggiungere una constatazione di ordine storico. La pratica sociale della fabbricazione di artefatti atti a segnalare o determinare punti sulla base dei quali si indica la presenza di confini è antichissima e diffusa, e può essere studiata alla luce delle teorie icnologiche di Maurizio Ferraris (2009).

Lo scopo del presente contributo è quindi quello di abbozzare un inventario di queste specie di punti, indagandone le ontologie, il ruolo nel potenziamento del mondo sociale e la capacità costitutiva del tessuto delle mappe quando queste, a loro volta, possono essere studiate come norme grafiche, sia regolative che costitutive (Lorini & Moroni, 2017). Questa opzione metodologica riecheggia la definizione di ontologia con la quale Ferraris apre il noto volume *Documentalità* (2009), ovvero l'idea che lo studio degli oggetti sia affine alle operazioni di catalogazione. Ricorren-

2 Le concezioni di corrispondenza ed ancoraggio utilizzate riecheggiano alcune delle distinzioni emerse in ontologia della geografia, recentemente studiate da Timothy Tambassi (Tambassi, 2018). Anche Tambassi sottolinea che la nozione di corrispondenza possiede una buona capacità euristica solo al livello delle rappresentazioni cartografiche e non vale necessariamente per qualsiasi entità geografica o per qualsiasi tipo di mappa. Il termine "ancoraggio" rimanda invece alla differenza (metodologica) tra *grounding* e *anchoring* mutuata da Epstein (Tambassi, 2019).

3 Nei manuali di tecniche di rilievo a fini catastali si fa infatti spesso ricorso ai termini *materializzazione* dei punti o a *punti materializzati*.

do al seguente inventario, inoltre, si farà specifico riferimento alle riflessioni intorno all'ontologia dei confini territoriali (Searle, 1995; Smith, 2001; Zaibert, 1999) ed al rapporto che questi intrattengono con gli elementi selezionati. Lungi dallo strutturare una teoria definitiva, mi preoccuperò di affrescare alcuni dei problemi aperti intorno all'ontologia sociale e alle mappe come regole costitutive.

2. Quali punti? E per quali mappe?

La selezione delle entità cartografiche qui proposta riflette, come anticipato, due caratteristiche. La prima caratteristica è quella di intrattenere con il mondo fisico un qualche tipo di rapporto, mentre la seconda consiste nel fatto che queste entità sembrano svolgere un ruolo particolare per quanto concerne quelle mappe ampiamente utilizzate in ambito giuridico (si pensi, specialmente, a cartografie come i piani di governo del territorio o alle mappe catastali). Questa selezione non include, quindi, punti arbitrariamente individuabili sulla superficie terrestre solamente attraverso un sistema di coordinate⁴. L'esistenza di quest'ultima specie di punti, tuttavia, non inficia l'inventario proposto: le moderne tecnologie di rilievo non hanno infatti eliminato la necessità di individuare punti materializzati sul terreno⁵.

Infine, la selezione propende per quella classe di mappe o di punti materializzati che condividono due scopi specifici: l'accuratezza e la precisione delle rappresentazioni che veicolano⁶. I punti su cui si concentrerà l'attenzione sono vertici geodetici, punti fiduciali, cippi di confine ed oggetti mesoscopici⁷ che possono acquisire la funzione di cippo o punto notevole.

4 L'applicazione più comune di questo sistema di riferimento è quella della tecnologia GPS. I dispositivi GPS associano alla posizione nella quale si trovano un sistema di coordinate univoco, e tale operazione non dipende dalla misurazione trigonometrica rispetto ad un punto materialmente individuato sulla superficie, bensì attraverso la trilaterazione tra satelliti in orbita geostazionaria (De Filpo, 2017)

5 Tra i sistemi cartografici italiani, un esempio è fornito dalla *Rete IGM95*. Si tratta di una rete geodetica di riferimento fondamentale, sulla base della quale è possibile dedurre e descrivere la posizione di oggetti che cadono entro un triangolo i cui vertici sono tutti ancorati a manufatti. Ogni vertice geodetico di IGM95 possiede, quindi, una materializzazione su un oggetto fisico e una descrizione in termini di coordinate GPS.

6 Per chiarire, si pensi all'esempio di Barry Smith circa la mappa del Cammino di Santiago (Smith, 2003). Secondo Smith, la forza normativa della mappa da lui considerata risiede nel fatto che se il soggetto che la utilizza non rispetta il *path* perde lo status di pellegrino. Da un punto di vista cartografico, però, quella mappa non è affatto precisa, sicché potremmo sostenere che lo status di pellegrino sia costituito dal non eludere le tappe indicate ed il relativo ordine, invece che dal seguire la mappa in sé. Un esempio comune di mappa contraddistinta da un basso grado di precisione è la mappa di una metropolitana. In tal caso, tuttavia, si tratta di un lampante esempio di *regola (carto)grafica tecnica* (Lorini & Moroni, 2017): essa non costituisce alcuno status né prescrive un comportamento, ma si limita ad indicare le azioni utili per il raggiungimento del luogo desiderato.

7 Utilizzo la definizione di dimensione mesoscopica come riformulata da Maurizio Ferraris. Sono quindi cose "quegli oggetti fisici che intrattengono con il soggetto relazioni dirette" (Ferraris, 2009: 105), che sono cioè percepibili, manipolabili, ordinarie e che contendono dello spazio al soggetto.

2.1 Vertici geodetici

Un punto geodetico è uno dei punti che costituisce una rete geodetica, cioè una rete che giace sul piano ideale del geoid⁸ utilizzato per una porzione di superficie terrestre. Ai fini topografici, alcune posizioni sulla superficie terrestre sono state visibilmente fissate nel terreno. Quando questo accade, questi punti prendono il nome di vertici geodetici o vertici trigonometrici, poiché la loro congiunzione forma una mappa reticolare costituita da tasselli triangolari chiamata, in Italia, Rete Fondamentale Geodetica. La materializzazione è assicurata, in genere, dalla scelta di posizioni sgombre e ad altimetria elevata, e dall'incastonatura nel terreno di placche metalliche della dimensione di una piastrella, riportanti le informazioni essenziali per riconoscere lo specifico vertice tra quelli catalogati nella rete. Il castone è molto spesso sopraelevato e ben visibile, attraverso la costruzione di piloni appositi o della scelta di supporti che assicurano una verosimile inamovibilità nel tempo, come cime di montagne, monumenti storici, campanili od altre entità morfologiche ben distinguibili, sia di origine naturale che artificiale⁹.



Figura 1. Vertice geodetico e punto costale sulla costa del Massachusetts. Licenza CC0 1.0

Nella conformazione dei vertici vi sono alcune caratteristiche ricorrenti. Come detto, la collocazione scelta sembra rispondere alla credenza che il contesto intor-

⁸ Un geoid è una superficie perpendicolare in ogni suo punto alla direzione della forza di gravità. Un geoid, quindi, è un'approssimazione della morfologia reale terrestre (Monti & Selvini, 2015)

⁹ La rete geodetica spagnola, ad esempio, è costituita da vertici materializzati in maniera standardizzata. Ogni vertice è costruito livellando il terreno con la costruzione di un grosso cubo in cemento, sul quale viene apposta una colonna di altezza fissa. Si veda www.geamap.com, ultima consultazione: 30/04/2020.

no al punzone possa rimanere immutato per un tempo pressoché perpetuo. Si ha ragione, cioè, di credere che, laddove si colloca un vertice, non vi saranno trasformazioni spaziali per cause naturali o umane tali da rendere introvabile o inutilizzabile la placca¹⁰. Inoltre, la materializzazione stessa è costruita per assicurare un elevato grado di durezza.

I vertici trigonometrici, in Italia, costituiscono la rete fondamentale sulla quale si basa la cartografia ufficiale dello Stato, curata dall'Istituto Geografico Militare (Monti & Selvini, 2015)

2.2 Punti fiduciali

La nozione di punto fiduciale, nel nostro ordinamento¹¹, è centrale nel sistema di rappresentazione catastale, in particolare per quanto riguarda il catasto dei terreni¹². La validità giuridica della mappatura dipende dal fatto che i rilievi siano fatti a partire da punti esistenti e certi. I punti fiduciali, oltre ad essere molto più numerosi dei vertici trigonometrici, hanno un'origine peculiare: essi sono individuati associando un particolare fisico o topografico ad un sistema di coordinate. Nella specie, in Italia, viene predisposta una scheda per ciascun punto, detta *monografia*, contenente, tra le altre cose, gli elementi costitutivi di quel punto, come le coordinate GPS o trigonometriche, la fotografia del luogo di contesto del punto, l'elevazione del punto rispetto al contesto. Definisco tali elementi costitutivi in termini di condizioni necessarie di esistenza: se nella monografia mancasse anche uno solo degli elementi citati, sarebbe impossibile sapere dove il punto si trova. Come si può intuire, la materializzazione del punto fiduciale dipende dalla monografia, nella quale è riportato il particolare sul quale insiste il punto¹³. Non v'è quindi un manufatto *ad hoc*, come nel caso del vertice trigonometrico. Tale differenza provoca due conseguenze salienti, quanto alle tecniche di rilievo e disegno cartografico. Anzitutto, il particolare topografico prescelto non ha le medesime caratteristiche di durezza del manufatto trigonometrico, sicché il punto fiduciale può scomparire con una certa facilità. La seconda conseguenza è che, qualora il punto fiduciale non esista più, non sia certo o non sia sufficientemente vicino da poter assicurare una mappatura accurata e precisa, è consentito all'operatore individuare nello spazio circostante un particolare topografico da utilizzare come cosiddetto *punto ausiliario*. Il punto ausiliario deve avere le medesime caratteristiche di riconoscibilità del punto

10 Quanto all'azione umana non accidentale, l'art. 1 della L. 1024 del 3 giugno del 1935 qualifica come reato contravvenzionale la rimozione o l'alterazione dei vertici, rientrante nella fattispecie di rimozione dei segnali di cui all'art. 673 c.p.

11 Benché si faccia espresso riferimento al paradigma ed al lessico catastale italiano, si tenga presente che negli ordinamenti di tradizione anglo-sassone si utilizza un sistema sostanzialmente identico, denominato *metes-and-bounds system* (Robillard *et al.*, 2009).

12 Il regime dei punti fiduciali è oggi disciplinato dal Decreto del Ministero delle Finanze del 2 gennaio 1998, n. 28.

13 È comune utilizzare particolari topografici come angoli di fabbricati, basi di *guardrail*, angoli di muri di contenimento, pali di recinzione che ne costituiscono i vertici.

fiduciale e, per quando riguarda il rilievo al fine del quale è individuato, è assimilato dalla legge al punto fiduciale. Il topografo, oltre a predisporre la monografia del punto ausiliario, in Italia può proporre all'Agenzia delle Entrate di includere il nuovo punto nel catalogo dei fiduciali esistenti.

2.3 Cippi di confine

La pratica di demarcare i confini territoriali, siano essi di confini di uno Stato o di una proprietà fondiaria, attraverso l'apposizione di elementi visibili nel terreno è evidentemente comune. Noti esempi di demarcazione di aree, confinate attraverso elementi duraturi, sono la *conterminazione* della laguna di Venezia (Istituto Veneto di Scienze, 1992) o l'antico confine tra il Regno di Napoli e lo Stato pontificio istituito nel 1847 con il posizionamento di 686 cippi tra il Mar Adriatico e il Tirreno (Aebischer, 2012). Un tipo particolare di cippo era il *kudurru* cassita-babilonese: si trattava di una pietra ovoidale sulla quale veniva inciso il testo dell'atto di concessione delle terre da parte del re. Il *kudurru* originario, in pietra dura, veniva conservato nel tempio locale, mentre delle copie in argilla venivano utilizzate direttamente come *boundary-makers* (Slanski, 2000) per demarcare i confini dell'apprezzamento concesso. Ad oggi, un esempio di demarcazione di confini nazionali a mezzo di cippi, tenuti costantemente monitorati, è quello svizzero, che si contraddistingue per il mantenimento di circa 7000 cippi¹⁴.

I cippi di confine intessono con le mappe un rapporto particolare. Essi possono infatti essere il risultato della materializzazione sul terreno di mappe costitutive dei confini, cioè di quelle mappe che, nella letteratura smithiana, somigliano a quelle tracciate da Thomas Jefferson nel 1784 per distribuire il territorio a ovest delle colonie atlantiche (Smith, 2001). Tuttavia, è parimenti possibile ipotizzare che dai cippi dipenda l'effettivo disegno dei confini, e che lo spostamento di questi ne determini la ridefinizione. È il caso di quelle mappe che sono il risultato di un agglomerato di diversi tasselli costituiti a partire da una demarcazione fisica (Zaibert, 1999).

2.4 Oggetti mesoscopici che possono assumere la funzione di cippo o punto notevole

Questa classe di oggetti è invero una categoria residuale ed ipotetica. Essa comprende oggetti che non sono ancora direttamente coinvolti nella costruzione di mappe o nella definizione di confini, ma che, condividendo delle caratteristiche materiali con i tipi di ancoraggio sopra illustrati, possono risultare candidati idonei a trasformarsi in uno o più dei punti menzionati. Un esempio paradigmatico, per quanto attiene ai confini territoriali, è la sovrapposizione allo spartiacque montano, alle cime delle montagne o in generale alla classe dei *landmarks*, cioè a conformazioni naturali idonee, per struttura, ad introdurre discontinuità nello

14 www.swisstopo.admin.ch, ultima consultazione 30/04/2020.

spazio alle quali è facilmente riconducibile la funzione di confine¹⁵ o di punto di riferimento. A livello speculativo, si può sostenere che un sasso di medie dimensioni inserito in un *background* non affollato da altri oggetti simili potrebbe costituire l'oggetto prototipico del cippo o del punto di riferimento (geodetico o fiduciale). Guardando all'inventario introdotto, si può sostenere che una delle caratteristiche minime che accumulano le entità topografiche di cui ci si sta occupando è l'essere sufficientemente collimati, cioè sufficientemente distinti dal contesto per poter essere utilmente impiegati e facilmente riconosciuti da più di una persona. Non solo, sembra che la seconda caratteristica della classe qui definita è che si tratti di oggetti distinti da un bassissimo grado di mobilità. Come si è osservato, discontinuità e posizione sono due caratteristiche che giocano un ruolo fondamentale nella costruzione di una teoria minima delle rappresentazioni topografiche.

3. Mappe e ontologia sociale

Qual è il dominio ontologico a cui appartengono le singolarità introdotte e i disegni strutturati a partire da queste? Una mappa è in grado di produrre oggetti sociali o istituzionali? In che modo le mappe carto-topografiche dipendono dalle specie di punti e oggetti esaminati? Si può rispondere a queste domande facendo particolare riferimento alla copiosa letteratura nata a partire dalle teorie di John R. Searle, Barry Smith e Maurizio Ferraris, dalle reciproche critiche e da alcune proposte.

Il lemma "punto" è stato finora utilizzato per denotare tanto l'entità geometrica astratta quanto l'artefatto o l'oggetto materiale, utilizzato a supporto. Questa sovrapposizione deve essere ora risolta, tematizzando la relazione tra ancoraggio e punto disegnato. Facendo riferimento alla ridefinizione estensiva dei fatti istituzionali offerta in *Making the Social World* (Searle, 2010), possiamo includere i punti topografici di cui sopra nel novero degli oggetti sociali, senza timore di incorrere in problematici controesempi. Con l'esclusione degli oggetti mesoscopici, i quali non necessariamente diventano oggetto di utilizzo topografico, si tratta infatti di casi paradigmatici in cui vale la forma base per la creazione di funzioni di *status*, cioè "Noi facciamo sì che, con una dichiarazione, esista la funzione di *status* Y nel contesto C" (Searle, 2010: 266). Esemplificando con i vertici geodetici, la dichiarazione può consistere tanto nel testo iscritto sulla placca, quanto nell'atto ricognitivo con il quale l'Istituto Geografico Militare – ad esempio – inserisce quel punto nell'elenco del reticolo geodetico. Il vertice geodetico è quindi tale in virtù dell'imposizione dello *status* di punto notevole sulla placca, e supera senza preoccupazioni il *test*, proposto da Searle, secondo il quale ogni oggetto sociale deve implicare poteri deontici: esso, infatti, oltre ad essere soggetto al divieto di asportazione, trascurabile nella nostra disamina, obbliga il topografo a basarsi su di esso per la costruzione della mappa. Il medesimo

15 Come noto, il riferimento alla discontinuità materiale è l'elemento dirimente nella dicotomia *fiat-bona fide boundaries* utilizzata da Barry Smith per studiare l'ontologia delle entità geografiche (Smith, 2003).

ragionamento può essere replicato per quanto riguarda i cippi di confine. Si tratta, come detto, di materializzazioni di punti appartenenti alla linea di confine, cioè di oggetti sociali non dissimili da una banconota¹⁶, nel senso dell'attribuzione di *status* e funzioni ulteriori rispetto all'oggetto fisico in sé.

Più complicato sembrerebbe essere lo statuto dei punti fiduciali, poiché la materializzazione del punto non è un oggetto intero, ma è al più una porzione non discreta di quell'oggetto. Si pensi, ad esempio, ad un punto fiduciario individuato sullo spigolo inferiore di un'abitazione. La monografia dichiara l'esistenza del punto fiduciario, lo descrive come punto geometrico e lo associa ad una posizione visibilmente distinguibile. La monografia, in altre parole, consente di rendere accessibile ed utilizzabile l'approssimazione tra punto ideale e manufatto: il punto fiduciario è, per definizione tecnico-giuridica, un punto ideale, ma esso è rintracciabile solo grazie alla permanenza dell'oggetto fisico dato dall'abitazione. La distruzione dello spigolo determina la cessazione dell'esistenza dello specifico punto fiduciario non come punto ideale, bensì proprio come oggetto sociale, in un modo identico a quanto avverrebbe con la soppressione di una banconota, o con la morte di quella persona investita della carica di presidente.

Come suggerito, infine, per quanto concerne la categoria delle discontinuità geografiche di dimensione mesoscopica, è possibile intravedere un'affinità tra l'idea che un punto topografico possa essere socialmente costruito e l'idea secondo la quale peculiari caratteristiche di spazio siano, secondo Barry Smith (2001), dei *fiat objects*, in virtù dei meccanismi di segmentazione messi in atto dall'uomo¹⁷. Ciò non significa qualificare quest'ultima classe di punti come socialmente costruita, bensì sottolineare, al più, che quegli oggetti naturali possono subire il medesimo processo di individuazione, e che questo avvenga a livello dell'intenzionalità collettiva.

S'è detto, quindi, che i punti topografici attraverso i quali si compilano le mappe carto-topografiche sono oggetti sociali. Quest'osservazione non deve però indurre alla confusione tra *layers* di realtà distinti¹⁸, e in particolare tra punti che sono ancoraggio dei rilievi e punti che sono semplicemente riportati sul disegno topografico. Ad esempio, l'indicazione simbolica della cima di una montagna o l'intersezione tra due confini catastali non sono oggetti sociali (aventi la forma del punto) per il mero fatto di essere riportati su una mappa. Se così fosse, dovremmo sostenere che qualsiasi rappresentazione geografica sia, *tout court*, un atto dichiarativo autonomo che impone funzioni di status su tutto ciò che raffigura. È bene invece ricordare che gli oggetti sociali di cui

16 V'è soltanto una differenza saliente: mentre la banconota è avvertita come tale grazie al fatto che, oltre alla carta, essa presenta simboli riconoscibili che la fanno credere banconota, un cippo, soprattutto se non iscritto in alcun modo, deve la sua riconoscibilità anzitutto alla posizione che detiene nello spazio. Non solo, si può sostenere che il cippo sia un oggetto sociale costituito dal documento che è la mappa. Si tratterebbe quindi di un ottimo esempio a favore delle tesi del testualismo debole di Maurizio Ferraris: ciò non esclude, comunque, che questa classe di oggetti sia socialmente costruita.

17 È frequente il riferimento al concetto di *affordance* di J.J. Gibson.

18 L'evocativa metafora dei *layers* per riferirsi alla sovrapposizione di un fatto istituzionale ad un fatto bruto di cui è sostrato è suggerita da Leo Zaibert (1999).

ci stiamo occupando hanno due caratteristiche: essi sono punti materializzati e la loro esistenza fisica precede cronologicamente le operazioni cartografiche¹⁹.

Tra i primi studiosi che si sono occupati della forza costitutiva delle rappresentazioni topografiche v'è Leo Zaibert (1999), che nei suoi studi sulla realtà fondiaria ha ben messo in luce che, per quanto riguarda le *land-parcels* a cui corrispondono *real estates*, si può parlare di fatti istituzionali dipendenti da una complessa rete di altri fatti istituzionali, tra cui la delimitazione attraverso confini. L'attenzione ai confini, influenzata dalle teorie di Smith e poi ripresa da entrambi, è cruciale nella formazione di quello che si potrebbe definire un processo di stratificazione che muove dalla cognizione delle entità geografiche verso la creazione di complessi oggetti sociali, passando per altri oggetti come *surveyors' pegs*, *cadastral maps* o *evidences of boundary location* (Smith, 2001; Smith, 2018).

Il riferimento a mappe e pratiche paradigmatiche come quelle catastali, tuttavia, non implica che la creazione di oggetti sociali come i lotti dipenda necessariamente dall'esistenza della mappa che li raffigura. Infatti, mentre la creazione di confini è condizione necessaria ma non sufficiente²⁰ per l'esistenza delle aree che sono fatti istituzionali, il disegno di queste aree e di questi confini può anche solo limitarsi ad un atto ricognitivo-descrittivo delle demarcazioni fisiche eventualmente utilizzate. La demarcazione come fatto istituzionale, in altre parole, può prescindere dalla raffigurazione grafica, potendosi basare sull'imposizione dello status di confine a discontinuità naturali, recinzioni o all'unione perimetrale immaginaria che avviene posizionando, come esemplificato, cippi di confine.

Per sostenere la tesi di una forza costitutiva autonoma delle mappe, si dovrebbe sostenere che tutte le materializzazioni dei confini, i confini di tipo *fiat* e le aree territoriali che ad essi conseguono vengano socialmente costruiti per mezzo della raffigurazione sulla mappa intesa come atto documentale²¹. La mappa sarebbe quindi, utilizzando il lessico di Ferraris, un documento in senso forte, in quanto riportante l'iscrizione dell'atto di divisione territoriale²². Come è noto, tuttavia, la

19 Il caso dei cippi di confine può apparire problematico, poiché questi oggetti possono essere sia posizionati dopo l'individuazione dei confini che denotano, sia prima, al fine di raffinare la rappresentazione dei confini. Si tratta in realtà di un problema di livello di granularità delle mappe, cioè del grado di dettaglio che esse manifestano. Ne discuto in seguito.

20 Zaibert stila una serie di caratteristiche, riprese poi da Smith, che differenziano le *parcel lands* dalla *raw land*. Ognuna di queste caratteristiche è una condizione necessaria ma non sufficiente.

21 L'idea di atto documentale è stata avanzata da Barry Smith, al fine di rispondere alla critica nota come *free standing Y term* da lui stesso mossa a Searle alcuni anni prima. La posizione di Smith è simile a quella di Ferraris nelle premesse, ma è caratterizzata da un'impostazione decisamente più realista.

22 Il rapporto tra cartografia ed ontologia sociale è invero spesso menzionato da Ferraris, il quale tuttavia sembra relegare la cartografia *tout-court* nel novero dei documenti in senso debole, cioè quelli che sono registrazioni di fatti. Questa conclusione, però, è universale solo se si ritiene che gli altri documenti che, secondo l'autore, sono creatori della realtà sociale (trattati, accordi di pace, provvedimenti dell'autorità) siano in grado di contemplare l'intero fenomeno spaziale che determinano, cioè se possano prescindere dalla rappresentazione grafica di ciò su cui vertono.

teoria della documentalità non si riferisce né al solo documento come sostrato, né all'iscrizione soltanto come manifestazione materiale. Sulla base dell'estensione dei concetti di documento e iscrizione, si può quindi dire che, esaminando i punti topografici studiati, siamo sempre in presenza di documenti in senso forte, le cui iscrizioni, quand'anche non siano materialmente presenti sugli oggetti, preservano la loro idiomatichità anche solo se registrate nella memoria delle persone che, attraverso l'uso di questi oggetti per la produzione ed il controllo dei propri artefatti topografici, ne riconoscono quello che Ferraris chiama "valore sociale". Il vertice geodetico, ad esempio, è l'originario documento in senso forte su cui si basa la raffigurazione territoriale, perlomeno al momento della generazione del disegno ed in occasione di ogni controllo dei nodi del reticolo geodetico. La cartografia prodotta a partire dai vertici geodetici assolve quindi ad una chiara funzione descrittiva, ma al contempo pone le condizioni di comprensibilità delle superfici, di minore estensione, che interessano la scala topografica. Questa osservazione consente di capire perché c'è una stretta relazione tra vertici geodetici e punti fiduciali. Come spiegato, i punti fiduciali esistono in virtù dell'iscrizione nella monografia dei dettagli della loro posizione e della materializzazione: il punto fiduciale è quindi costituito (anche) dalla pregressa formazione del reticolo geodetico e, a sua volta, costituisce i confini delle rappresentazioni catastali, concorrendo alla creazione del lotto come fatto istituzionale. Se tuttavia si osserva il fenomeno dei cippi di confine è facile osservare che si tratta di oggetti sociali che non sono né assimilabili ai vertici geodetici (cioè documenti in senso forte in quanto iscritti nel castone) né alle monografie dei punti fiduciali (cioè documenti cartacei, o informatici, che sono documenti in senso forte). In particolare, per quanto riguarda cippi caratterizzati da un basso grado di incisione o standardizzazione (forma, numerazione, simboli), essi sono sì posizionati sul terreno in virtù di un documento cartografico di stipula dei confini ma, una volta posizionati, divengono essi stessi atti documentali che potremmo definire performativi, poiché sono autonomamente in grado di trasformare i perimetri e le geometrie dei confini di tipo *fiat*, che sono oggetti sociali. La presenza di materializzazioni di questo tipo determina una segmentazione che può essere più accurata di quella disegnata, e che può prevalere, quanto all'effettiva forma dei lotti, su quest'ultima. La loro rimozione, parimenti, può determinare incertezze che non possono sempre essere risolte ricorrendo alla mappa, a meno che questa non abbia a sua volta registrato la presenza di questi oggetti o, appunto, non sia sulla base di questi effettivamente costruita²³.

Questa interrelazione tra la forza costitutiva delle mappe e la materializzazione dei punti può, tuttavia, essere spiegata attraverso un'osservazione di tipo tecnico e una rilettura sotto la lente degli scritti di John R. Searle (2010, 2019) degli ultimi dieci anni, che presentano un aggiornamento fondamentale della teoria dell'inten-

23 È il caso citato delle operazioni di confinazione della Confederazione Elvetica, i cui confini territoriali sono determinati dall'unione dei vari termini, costantemente monitorati per far sì che le mappe [...] corrispondano loro. Simile è il rapporto che si sviluppa tra l'apposizione di termini *ex art.* 951 del Codice civile e l'azione di regolamento dei confini *ex art.* 950 del Codice civile.

zionalità collettiva e del linguaggio a questa sotteso. Quanto all'osservazione di tipo tecnico, è fondamentale ammettere che i problemi di commistione o sovrapposizione non sono propri di qualsiasi raffigurazione genericamente geografica, ma solo di quelle che impongono *status* su regioni dello spazio connotate da un certo grado di precisione ed accuratezza della loro identificazione. Un lotto di terra, ad esempio, al fine di essere assoggettato al processo di accettazione anche graduale che contraddistingue il passaggio da nuda superficie a proprietà privata, inevitabilmente non può essere determinato da un atto documentale o da una dichiarazione che non consentano di conoscerne la posizione pressoché esatta²⁴. Questa osservazione, difatti, è coerente con la tesi searliana secondo la quale le dichiarazioni non sono atti linguistici caratterizzati da una sola direzione di adattamento (mondo-a-parola, parola-a-mondo), ma le possiedono entrambe, poiché una dichiarazione crea fatti istituzionali rappresentandoli come già esistenti nel mondo. Una mappa topografica, pertanto, può essere vista come un complesso di dichiarazioni che, adattandosi al mondo che intendono rappresentare, riescono ad imporre funzioni di *status* sullo spazio raffigurato. Un complesso di dichiarazioni che non muove dalla ricognizione di elementi fisici casuali, ma si serve di materializzazioni reperite nello spazio, cioè dei punti sopra inventariati. Questo rilievo non interessa soltanto quei punti dei quali abbiamo dimostrato l'appartenenza al mondo sociale, ma spiega anche perché, come variamente osservato nella letteratura smithiana, le discontinuità naturali di tipo lineare siano soggette a sostanziali approssimazioni e siano compromesse dai livelli diversi di granularità che affliggono dimensioni scalari differenti.

L'idea che una mappa sia un insieme di dichiarazioni in senso searliano è sostenuta dalla constatazione che, dal punto di vista della tecnica pittorica delle mappe topografiche, queste condividono le medesime caratteristiche che Searle evoca quando definisce la sintassi del linguaggio naturale umano: la discretezza, la compositività e la generatività. La discretezza delle mappe è data dal fatto che queste siano disegnate con la combinazione di tre classi di segni distinguibili: punti, linee e campiture²⁵. Quanto alla compositività, essa è rintracciabile in ogni disegno topografico: la diversa disposizione degli elementi grafici determina un diverso significato del disegno nel suo complesso. Infine, quanto alla generatività, una volta determinato l'uso convenzionale di quei minimi elementi grafici, non c'è limite al numero e all'estensione di disegni topografici che si possono creare.

L'assunzione secondo la quale parte del complesso di segni che compongono le raffigurazioni topografiche sia riconducibile ad una forma di linguaggio meriterebbe un approfondimento ben maggiore. Tuttavia, per quanto concerne il recente dibattito descritto dalla formula *linguistic turn versus iconic turn*, si può posizionare un

24 Questa circostanza ricorre spesso negli scritti di Zaibert e Smith, i quali ricordano che già Hernando De Soto imputa all'incertezza nei titoli di proprietà fondiaria uno degli ostacoli all'economia capitalista basata sullo scambio di beni e titoli certi nell'estensione e nell'attribuzione.

25 Si tratta cioè di immagini che, come ha ipotizzato Mariela Aguilera, sfruttano un isomorfismo diretto, "replicat[ing] the visual appearance of the corresponding point or region represented" (Aguilera, 2019:147).

tassello relativo al tipo di significati che si possono veicolare postulando che una rappresentazione topografica possieda un livello di complessità paragonabile a quello del linguaggio verbale scritto. In termini di architettura del mondo sociale, infatti, il complesso di atti, documenti, disegni e oggetti che abbiamo trattato può essere visto come un fascio di linguaggi naturali complementari, capaci di ridurne sia la reciproca vaghezza²⁶, sia di consentire la comunicabilità di concetti altrimenti affetti da un'irrimediabile complessità²⁷. Si tratta di osservazioni coerenti con idee già avanzate, in momenti diversi, da due studiosi delle rappresentazioni grafiche. Tra tutti, infatti, pionieristico è il noto lavoro di Franciszek Studnicki (1970), nel quale egli collega la comprensione dei significati normativi dei cartelli stradali alla loro collocazione geografica, cioè la loro *deicticity*. Se tale caratteristica è messa in discussione per quanto riguarda le cosiddette norme grafiche²⁸, credo tuttavia che possa ben attagliarsi a quanto detto sulle rappresentazioni topografiche costitutive e i loro punti di ancoraggio: la loro comprensibilità, e quindi la loro forza costitutiva, dipende dal rapporto tra segno grafico e posizione geografica degli elementi raffigurati, trattando i punti di ancoraggio come intensioni spaziali delle mappe topografiche. Una seconda posizione teorica che può rafforzare quanto sin qui detto è invece stata avanzata in un recente contributo di Patrick Maynard (2019), anch'esso dedicato alle raffigurazioni normative. Maynard, ha infatti distinto cinque stadi dell'intenzionalità necessari alla comunicazione per mezzo di artefatti grafici, sottolineando come l'attribuzione ad un segno grafico di un significato direttivo dipenda da modalità diverse (verbali e grafiche) e dalla locazione nello spazio di artefatti referenziali coerenti con la scala adottata nella rappresentazione. Questa tesi, traslata a livello dell'indagine della forza costitutiva degli oggetti topografici, non implica che questi siano da soli capaci di rappresentare la realtà come modificata, ma sorregge piuttosto l'idea, avanzata in questo contributo, che l'esistenza di oggetti sociali insistenti su regioni di spazio dipenda dalla necessaria commistione tra dichiarazioni verbali, mappe in senso tecnico, e punti di riferimento come oggetti sociali.

4. Normatività topografica

In questo breve paragrafo conclusivo accennerò a tre questioni che emergono dallo studio degli oggetti topografici, per quanto attiene non tanto all'architettura

26 Si pensi, ad esempio, all'enunciato "qui c'è un confine" che prescinda totalmente dal riferimento spaziale a zone, linee o punti.

27 Si pensi ad esempio al documento che, verbalmente, tenti di ascrivere ad una porzione di spazio lo *status* di lotto proprietario, descrivendone collocazione e forma senza alcun riferimento a mappe o punti di riferimento. L'idea che vi siano esperienze, connotate da una grande complessità, più facilmente trasmissibili attraverso disegni è stata recentemente sottolineata in un commento di Kristóf Nyíri (2015) all'opera di Ludwig Wittgenstein.

28 Luigi Cominelli (2019), in un recente lavoro, ha messo in luce come lo studio dei questi fenomeni attraverso la prospettiva semiotica non sia sufficiente, non potendo prescindere da un'indagine accurata degli aspetti cognitivi e percettivi delle immagini normative.

tura del mondo sociale quanto, specificamente, all'espressione figurata di norme giuridiche positive. In altre parole, mi occuperò di disegni deontici e artefatti deontici (Lorini, 2019) che sono con certezza compresi, da parte dei consociati, come raffigurazioni di disposizioni cogenti²⁹. Si tratta di questioni ancora aperte e relazionabili al discorso complessivo sulle singolarità topografiche, delle quali vorrei ampliare l'estensione degli interrogativi indicando ulteriori linee d'ipotesico approfondimento.

4.1 Governo del territorio e regole costitutive

Come Lorini e Moroni (2017, 2019, 2020) hanno osservato nei loro scritti recenti, la classe delle mappe utilizzate nella gestione del territorio e della pianificazione urbanistica può essere divisa in mappe descrittive ed in mappe normative. In particolare, per quanto riguarda il governo del territorio (PGT, zonizzazioni acustiche, mappe di vincoli su terreni ed immobili, aree protette), le relative mappe normative non si limiterebbero a descrivere le superfici denotate, ma comunicherebbero diritti e doveri d'uso – in senso lato – al destinatario che si posiziona in quella regione di spazio. Non solo, alcune di queste mappe potrebbero essere riconducibili alla tipologia delle mappe costitutive, poiché il tratteggio di determinate aree sulla mappa creerebbe zone che non esisterebbero senza il disegno relativo. Sul punto, tuttavia sembrano sovrapporsi tipi di regole diverse. Diversamente dalle mappe catastali infatti, che, come osservato nel precedente paragrafo, sono effettivamente costitutive dei lotti, sembra che del medesimo disegno topografico si possano in realtà rintracciare solo due complessi di segni che rimandano a regole regolative, espresse poi graficamente. Se si pensa ad esempio alla zonizzazione acustica, la serie di aree di massima esposizione al rumore non sono infatti costruite direttamente attraverso la mappa, ma sono ottenute sovrapponendo a mappe topografiche descrittive, già necessariamente esistenti, elementi pittorici (perimetri e campiture) che esprimono la regola. In altre parole, per quanto riguarda le cosiddette *zoning maps* non sembrerebbe essere così chiara la distinzione tra mappe normative che sono regole regolative e mappe normative che sono regole costitutive. Questa difficoltà di inquadramento sembra, *en passant*, riecheggiare la distinzione di Amedeo G. Conte (1985, 2007) tra X-regole e Y-regole, operata al fine di criticare l'unitarietà della formula di Searle. Le X-regole, secondo Conte, sebbene si presentino in una forma compatibile con l'originaria versione della regola costitutiva searlina, non sono realmente costitutive di ciò su cui vertono, ma ne presuppongono invece l'esistenza. Un disegno di zonizzazione, allo stesso modo, non crea né le condizioni di pensabilità di quell'area né determina le intensioni della norma, ma si limita ad estendere le dimensioni dello spazio in cui quella norma si applica.

29 Si tratta di una posizione sostanzialmente speculare a quella avanzata da Giuseppe Lorini e Stefano Moroni, che distinguono tra "questione genetica" delle norme e "questione ontologica" delle norme (Lorini & Moroni, 2017: 422).

4.2 Punti topografici come regole anankastiche?

La seconda questione aperta è relativa all'impatto che lo spostamento dell'attenzione sui punti topografici può avere sulla natura delle mappe che hanno forza costitutiva. Infatti, una delle dimensioni che, nella letteratura contemporanea, sembra essere rimasta taciuta è quella delle regole anankastico-costitutive (Conte, 1985, 2007; Żelaniec, 2007), cioè di quelle regole che pongono condizioni necessarie di validità, nel nostro caso, delle rappresentazioni topografiche. La scelta di specifici punti di ancoraggio (si pensi ai punti fiduciali) può essere infatti prescritta come condizione necessaria di validità della mappa normativa: una rappresentazione non costruita su quei punti manterrebbe la sola funzione meramente descrittiva. Si tratta tuttavia, *prima facie*, di un'osservazione che può essere discussa in relazione al tipo di punto, se si pensa ai diversi effetti della loro soppressione e ad un'ipotetica fase diacronica di controllo della validità delle mappe. Ad esempio, la soppressione di un vertice geodetico potrebbe determinare la riformulazione del reticolo geodetico, cioè la trasformazione della mappa normativa soggiacente alle mappe normative disegnate sulla sua base. Il vertice, pertanto, potrebbe essere concepito come materializzazione di una regola eidetico-costitutiva o thetico-costitutiva, utilizzando il lessico della scuola contiana³⁰. Punti fiduciali e punti ausiliari, al contrario, sembrano materializzare condizioni anankastiche. La scomparsa di un punto fiduciale determina infatti l'applicazione di un fascio di regole anankastico-costitutive necessarie al reperimento di un nuovo punto, avente le medesime caratteristiche di affidabilità spaziale del punto soppresso, cioè il punto ausiliario. Tale punto, tuttavia, non essendo necessariamente eletto a fiduciale, non è una materializzazione di cui si tiene traccia nel tempo se non nel procedimento di compilazione della mappa. In altre parole, la scomparsa, la rarefazione o l'irreperibilità di punti fiduciali e ausiliari non determina, immediatamente, l'invalidità della mappa, a condizione che questa venga tecnicamente ancorata su specie di discontinuità che hanno le caratteristiche prese in considerazione dalle regole anankastico-costitutive necessarie alla compilazione delle monografie³¹.

4.3 Discontinuità e singolarità come norme atetiche non verbali?

La terza questione è suggerita dall'aneddoto esemplificativo di John R. Searle (1995) attraverso il quale il filosofo descrive l'imposizione di *status tacita*. Il noto esempio è quello della fila di pietre che, disgregandosi nel tempo, lascia il posto ad una linea immaginaria riconosciuta come confine territoriale. Riprendendo

30 Il vertice potrebbe essere pensato come eidetico-costitutivo del tassello triangolare del reticolo geodetico, e thetico-costitutivo dei rilievi tratti da esso.

31 Come ha ben descritto Aebischer (2012), anche i cippi del confine tra lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli mantenevano lo status di cippo fintantoché conservano le numerose iscrizioni che erano state convenute dai due regni. Se si tratti in questo caso di regole thetico-costitutive o meta-thetico costitutive (Żelaniec, 2007) è un interrogativo aperto.

le osservazioni di Barry Smith sui confini di tipo *fiat* associati alle discontinuità geografiche o complementari ad esse, ci si potrebbe chiedere se la pratica di rappresentare lo spazio a partire dalla scelta di punti di riferimento di questo tipo implichi il riconoscimento di qualche tipo di forza normativa a quelle discontinuità. Basandoci sulla nota distinzione di Conte (1985) tra norme thetiche, cioè poste attraverso un atto di statuizione, e norme a-thetiche, cioè tendenzialmente assimilabili a quelle di tipo consuetudinario, si potrebbe mutuare l'osservazione di Lorini (2019) sulle cosiddette norme thetiche non-verbali. Lungi dall'introdurre fondamenti di tipo naturalistico od oggettivistico, si potrebbe quindi sostenere che sassi, *landmarks*, spartiacque ben collimati siano pensabili come norme athetiche non verbali? Si tratta di un interrogativo molto avvincente, che può essere considerato il punto di partenza per tratteggiare una continuità tra gli studi di ontologia della geografia inaugurati più di vent'anni fa e il rinnovato interesse per le raffigurazioni normative.

Riferimenti bibliografici

- Aebischer T. (2012), "La tutela cartografica del confine pontificio-napoletano", *Bollettino A.I.C.*, 146: 153-165.
- Cominelli L. (2019), "Analyzing traffic signs through a socio-cognitive approach", *Phenomenology and Mind*, 17: 122-134.
- Conte A. G. (1985), "Fenomeni di fenomeni", in A. G. Conte (ed) 1995, *Filosofia del linguaggio normativo. II. Studi 1982-1994*, Torino: Giappichelli: 315-346.
- Conte A. G. (1990), "Validità athetica", in A. G. Conte (ed) 1995, *Filosofia del linguaggio normativo. II. Studi 1982-1994*, Torino: Giappichelli: 409-424.
- Conte A. G. (2007), "Regola eidetico-costitutiva vs. regola anankastiko-costitutiva", in L. Passerini Glazel (ed) 2007, *Ricerche di Filosofia del diritto*, Torino: Giappichelli: 48-68.
- Conte A. G. (2007), "Regola costitutiva in John R. Searle", in L. Passerini Glazel (ed) 2007, *Ricerche di Filosofia del diritto*, Torino: Giappichelli: 48-68.
- De Filpo M. (2017), *Un'introduzione alla cartografia*, Roma: Nuova Cultura.
- Ferraris M. (2006), "Ontologia sociale e Documentalità", *Network*, 6: 21-35.
- Ferraris M. (2009), *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce*, Roma-Bari: Laterza.
- Galton A. (2019), "Space, Time, and the Representation of Geographical Reality", in T. Tambassi (ed) 2019, *The Philosophy of GIS*, Berlin: Springer: 75-98.
- Koepsell D. (2016), "Social Reality, Law, and Justice", in L. Zaibert (ed) 2016, *The Theory and Practice of Ontology*, London: Palgrave Macmillan: 45-78.
- Koepsell D. and Smith B. (2014), "Beyond Paper", *The Monist*, 97 (2): 222-235.
- Lorini G. (2019), "Corporeal drawn norms. An investigation of graphic normativity in the material world of everyday objects", *Phenomenology and Mind*, 17: 80-90.
- Lorini G. and Moroni S. (2017), "Come fare norme con disegni", in P. L. Lecis, G. Lorini, V. Busacchi, P. Salis and O. G. Loddo (eds) 2017, *Verità, Immagine, Normatività*, Macerata: Quodlibet: 421-
- Lorini G. and Moroni S. (2020), "How to make norms with drawings: An investigation of normativity beyond the realm of words", *Semiotica*, 233: 55-76.
- Mangone G. (2014), *Nuove tecniche di riconfinamento*, Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore.

- Maynard P. (2005), *Drawing Distinctions: The Varieties of Graphic Expression*, Ithaca and London: Cornell University Press.
- Maynard P. (2017), “Drawn norms: the example of traffic signs”, in P. L. Lecis, G. Lorini, V. Busacchi, P. Salis and O. G. Loddo (eds) 2017, *Verità, Immagine, Normatività*, Macerata: Quodlibet: 327-352.
- Maynard P. (2019), “Rules: a toy box”, *Phenomenology and Mind*, 17: 94-111.
- Monti C. and Selvini A. (2015), *Topografia, fotogrammetria e rappresentazione all'inizio del ventunesimo secolo*, Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore.
- Moroni S. and Lorini G. (2017), “Graphic rules in planning: A critical exploration of normative drawings starting from zoning maps and form-based codes”, *Planning Theory*, 16 (3): 318-338.
- Nyíri K. (2015), “Wittgenstein and Common-Sense Philosophy”, in A. Benedek and K. Nyíri (eds) 2015, *Beyond Words: Pictures, Parables, Paradoxes*, Frankfurt: Peter Lang Publishing: 231-244.
- Repele M. and Repele T. (2016), *Prontuario tecnico dei Punti Fiduciali*, Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore.
- Robillard W. G., Wilson D. A. and Brown C. M. (2012), *Brown's boundary control and legal principles*, Hoboken: Wiley & Sons.
- Searle J. R. (2006) [1995], *La costruzione della realtà sociale*, Torino: Einaudi.
- Searle J. R. (2010) [2010], *Creare il mondo sociale*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Searle J. R. (2019) [2019], *Il mistero della realtà*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Slanski K. E. (2000), “Classification, Historiography and Monumental Authority: the Babylonian Entitlement *Narûs* (*Kudurrus*)”, *Journal of Cuneiform Studies*, 52: 95-114.
- Smith B. (2001), “Fiat Objects”, *Topoi*, 20 (1): 131-148.
- Smith B. (2003), “Do Mountain Exist? Toward an Ontology of Landforms”, *Environment & Planning B (Planning and Design)*, 30 (3): 411-427.
- Smith B. (2007), “On Place and Space: The ontology of the Eruv”, in C. Kanzian (ed) 2007, *Culture: Conflict – Analysis – Dialog*, Frankfurt: Ontos Verlag: 403-416.
- Smith B. (2012), “How to do things with documents”, *Rivista di Estetica*, 50: 179-198.
- Smith B. (2013), “Diagrams, Documents, and the Meshing of Plans”, in A. Benedek and K. Nyíri (eds) 2013, *How to Do Things with Pictures: Skill, Practice, Performance*, Bern: Peter Lang Publishing: 165-179.
- Smith B. (2019), “Drawing Boundaries”, in T. Tambassi (ed) 2019, *The Philosophy of GIS*, Berlin: Springer: 137-158.
- Smith B. and Mark D. M. (2001), “Geographical categories: an ontological investigation”, *International Journal of Geographical Information Science*, 17 (7), 591-612.
- Smith B. and Zaibert L. (2001), “The Metaphysics of Real Estate”, *Topoi*, 20 (2): 161-172.
- Spinicci P. (2017), “Le immagini dispotiche: considerazioni fenomenologiche sulle immagini e sulla loro ricezione”, in P. L. Lecis, G. Lorini, V. Busacchi, P. Salis and O. G. Loddo (eds) 2017, *Verità, Immagine, Normatività*, Macerata: Quodlibet: 243-262.
- Tambassi T. (2018), *The Philosophy of Geo-Ontologies*, Berlin: Springer.
- Tambassi T. (2019), “What a Geographical Entity Could Be”, in T. Tambassi (ed) 2019, *The Philosophy of GIS*, Berlin: Springer: 177-205.
- Thomasson A. L. (2019), “Geographic Objects and the Science of Geography”, in T. Tambassi (ed) 2019, *The Philosophy of GIS*, Berlin: Springer: 159-176.
- Varzi A. (2016), “On Drawing Lines Across the Board”, in L. Zaibert (ed) 2016, *The Theory and Practice of Ontology*, London: Palgrave Macmillan: 45-78.

- Zaibert L. A. (1999), "Real Estate as Institutional Fact: Towards a Philosophy of Everyday Objects", *American Journal of Economics and Sociology*, 58 (2): 273-284.
- Zaibert L. and Smith B. (2002), "Land, Property and the Ontological Foundations of Capitalism", in H. Stuckenschmidt, E. Stubjkær and C. Schlieder (eds) 2002, *The Ontology and Modelling of Real Estates Transactions*, Burlington: Ashgate: 41-65.
- Żelaniec W. (2007), "Regola costitutiva", in L. Passerini Glazel (ed) 2007, *Ricerche di Filosofia del diritto*, Torino: Giappichelli: 36-47.